

Dissidente denuncia Castro in Francia

«Era lui a governare il narcotraffico»

PARIGI «Non faccio paragoni tra Pinochet e Fidel Castro, ogni individuo è unico, e la situazione storica e culturale del Cile e di Cuba totalmente diversa. Ma Castro e Pinochet hanno un punto in comune: hanno entrambi distrutto fisicamente o psicologicamente i loro oppositori». A parlare, in un'intervista, è Ileana de la Guardia, la figlia di uno dei militari fucilati il 13 luglio 1989, assieme al generale Arnaldo Ochoa.

Dieci anni dopo, incoraggiata dal caso Pinochet, la donna, rifugiata in Francia dal 1991, ha denunciato Fidel Castro per traffico di stupefacenti, riportando l'attenzione internazionale sullo scandalo del processo Ochoa che si concluse con quattro condanne a morte e dieci condanne al carcere e fu seguito da una colossale «purga».

Con Ileana, due ex prigionieri politici del regime castrista, il pittore Lazaro Gordona e il fotografo francese Pierre Golendorf, che hanno subito in carcere «atroci torture», hanno denunciato il «lider maximo» per cri-



mini contro l'umanità.

Gordona fu arrestato nel 1982 mentre tentava di salire su un'imbarcazione e per sette mesi fu tenuto in isolamento totale in una cella di due metri per due, senza letto né servizi igienici.

Golendorf, membro del Pcf, a Cuba nel '70 per preparare un libro, fu arrestato quando il regi-

me venne a conoscenza del contenuto critico contro Castro. Accusato di essere un agente della Cia, passò in carcere oltre tre anni.

Le denunce secondo fonti giudiziarie hanno scarsa possibilità di successo: il concetto di crimine contro l'umanità è applicabile in Francia solo a quelli commessi dalle potenze dell'Asse durante l'ultima guerra, e la convenzione di New York sulla tortura è entrata in vigore in Francia solo dal 1994, cioè dopo i fatti denunciati.

Per Ileana de la Guardia il «lider maximo» è colpevole di traffici di stupefacenti, sequestro di persona, torture, assassinio.

Il processo Ochoa, l'eroe del corpo di spedizione cubano in Etiopia e Angola, una delle pagine più nere della Cuba castrista, fu avviato dopo la scoperta da parte Usa alla fine degli anni '80 di un traffico di droga organizzato da Cuba per riparare ai danni valutari prodotti dall'embargo americano e finanziare la spedizione in Angola. Direttamente sotto accusa è lo stesso Castro, che avrebbe «sacrificato» gli esecutori, i quali avevano agito sotto suo ordine.

Secondo Ileana de la Guardia il processo e le condanne furono un pretesto per liberarsi di presunti oppositori, favorevoli ad una svolta dell'isola caribica sulla via della perestroika, portata avanti allora da Gorbaciov, che si recò a Cuba in viaggio ufficiale nell'aprile 1989. (Ansa)



guardare un po' più in là dell'angoscioso vivere quotidiano, al quale si è giunti da un passato che molti preferiscono non ricordare e del quale il futuro è soltanto una macchia nera o un paesaggio torbido e ambiguo.

DOVE ANDIAMO?

Quarant'anni sono un tempo fugace e esteso nella vita di una nazione. Più di tre generazioni di cubani sono nati in questi otto lustri. Di quei sogni di redenzione umana che i vittoriosi «barbudos» del 1959 intonarono a piena voce e che se non emozionarono tutto il mondo contagiarono sicuramente milioni di esseri umani - oggi non restano neppure le ceneri.

Imprigionata nelle sue contraddizioni, in una utopia senza limiti, delirante e sventata, la più grande isola delle Antille arriva alla fine del millennio senza scarpe, senza tetto, coperta di cenci e con diversi centimetri di fame tra la spalla e il petto. Poco resta del socialismo reale che fino a dieci anni fa perorava la causa dello sviluppo, del futuro, della qualità della vita e altre figure retoriche dello stesso genere.

Resta, questo sì, l'incubo quotidiano di bambini, donne, uomini e anziani, imprigionati, senza via d'uscita, in un universo che ogni giorno diventa più inspiegabile per tutti noi che viviamo in quest'isola. Tutti i percorsi, su questa strada, sembrano chiusi. E non si illuminano i cieli della patria con le dosi di razionalità e buon senso che ci si poteva

aspettare da una équipe di governo che conosce, come nessun altro, la spaventosa crisi che affronta e nella quale affonda e con lei, anche l'isola, da una punta all'altra.

Quaranta anni dopo Cuba - frammentata, rotta, solitaria, trascinata da un incubo all'altro - può sperare solo in un miracolo e non certo di primavera. Anche se i miracoli hanno perso qualsiasi prestigio nella nostra epoca, soprattutto nel terreno della storia, della politica e delle scienze sociali.

Copyright Le Monde

metto in guai politici. Ho già abbastanza difficoltà per cercarmi da mangiare. Sto tranquillo a casa mia. Osservo tutto ma sto zitto». Pedro Aguirre, custode di magazzino, 29 anni.

IL RITORNO DIDIO

La zona più oscura della trappola di fine secolo è quella che avrebbe dovuto disegnare il futuro. La gente ha perso la fiducia. Ma l'ha perduta lavorando, facendo la guardia, gridando slogan per sostenere un progetto che oggi li abbandona appesi per le ascelle.

È noto che si può sopravvivere anche venti giorni senza mangia-

re, ma nessuno senza una fede. Cuba ha cominciato a tornare a Dio. A diversi dei. La chiesa cattolica e le religioni afro-cubane sono quelle che hanno ricevuto negli ultimi cinque anni il maggior numero di nuovi adepti. Ormai si fanno code di mesi per battezzare i bambini. Crescono le sette come i testimoni di Geova, i centri di spiritismo, e di altre religioni indiane.

L'uomo cerca soluzioni individuali perché non vede alcuna via d'uscita per la società. Questa via d'uscita è l'esilio: 20mila visti all'anno per gli Stati Uniti o nella fede religiosa, che consente di

